

PREMI

COVER LETTERARIE

Eni e Marcos y Marcos, in collaborazione con Caterpillar, bandiscono un nuovo Premio di cover letterarie sul tema del buio e della luce: «Parole illuminanti». Quattro brani in cui il buio è protagonista dovranno essere riscritti introducendo elementi luminosi. Tre di essi sono di autori classici: Hugo, Conrad e Cechov. Il quarto è di un giovane autore italiano, Cristiano Cavina. Il Premio e i quattro brani "da illuminare" saranno su www.letteraturarinnovabile.com. I concorrenti devono inviare la propria cover di uno dei quattro brani entro il 30 aprile 2010 all'indirizzo email: illuminanti@marcosymarcos.com. Marcos y Marcos pubblicherà le 8 cover migliori. Il vincitore verrà proclamato nel giugno 2010.

SOCIETÀ
E CULTURA

addii

Nicola Teti, l'editore comunista che amava la storia e il dialogo

DI FRANCO CARDINI

L'inattesa e repentina scomparsa di Nicola Teti mi ha spontaneamente obbligato a tornare alla pagina evangelica del padre che ha due figli: uno dei quali è ossequioso e rispettoso ma non lo ubbidisce mai, mentre l'altro è ribelle ma in realtà lo onora e compie la sua volontà. Calabrese e profondamente orgoglioso di esserlo ma affezionato da sempre alla "sua" Milano, Nicola Teti mi ha sempre ricordato quel secondo figlio, ribelle ma retto. Era un vecchio socialista tutto d'un pezzo, passato al Pci e sempre restato molto vicino a uno dei suoi storici dirigenti dell'"ala dura", Luigi Longo. Comunista intransigente e magari un po' "stalinista nostalgico", aveva però desunto da un suo compagno di lotta politica che era anche un eminente studioso, Carlo Salinari, un grande e sincero amore per il mondo della cultura, in particolare per la letteratura e la storia. Perciò egli profuse ogni sua energia e ogni sua risorsa economica nello sviluppo della sua casa editrice, la Teti appunto, che pubblica riviste rigorosamente "indirizzate" sotto il profilo ideologico-notissimo e molto diffuso il *Calendario del Popolo*, ma anche libri, sovente "classici", a prezzi davvero "popolari". Nicola Teti credeva sul serio in un'editoria al servizio della gente, che dovesse far crescere la società civile. È quasi paradossale a dirsi: eppure, il suo impegno tanto "puro-e-duro" non produceva affatto risultati chiusi nella loro armatura ideologica e impermeabili ad altre istanze. Il suo capolavoro editoriale, la monumentale *Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'Urss*, è, sotto la scorza esteriore dell'ortodossia marx-leninista, una miniera di dati, d'idee, d'informazioni: preziosa per noi "occidentali". Mi capitò d'incontrare Nicola Teti una trentina di anni fa, quando stava organizzando un'altra delle sue fortunate opere monumentali, la *Storia della società italiana*. Avevo molti amici comuni con lui, da Luciano Canfora a Giuliano Procacci: tuttavia mi stupii che si rivolgesse a me per la stesura di alcuni capitoli dedicati all'età comunale. La mia condizione di "cattolico reazionario" mi sembrava inadatta a collaborare con la sua casa editrice. Ma quel che mi disse mi stupì e mi lasciò ammirato per onestà e per umiltà intellettuale. Mi confessò che la sua sola ambizione era pubblicare una grande opera scientificamente attendibile: e che dinanzi a ciò non c'erano ideologie che tenessero. Facemmo altre cose insieme: quella cui sono più affezionato è un libretto nel quale ripresi e "riless" l'immagine dell'islam così come viene presentata nella *Storia dell'Accademia sovietica delle Scienze*: davvero l'altra faccia del mondo musulmano, non quella "mediterranea" alla quale siamo abituati noi italiani ma quella dell'Asia profonda, delle lontananze fra Urali, Mar Caspio, Indo-Kush e Grande Muraglia cinese. Ora che tra Stati Uniti, Russia e Cina è ripreso quel *Great Game* che nell'Ottocento fu la corsa per l'egemonia dell'Asia tra Sua Maestà Britannica e impero zarista, mi accorgo di aver imparato dai libri che Teti mi proponeva moltissime cose indispensabili a capire la realtà odierna. Dal comunista Nicola Teti ho ricevuto una lezione di liberalità, di umanità, di fiducia nell'uomo. Che io sappia, non ha mai mostrato di credere in Dio. Ma spero con tutte le mie forze che Dio abbia creduto in lui.

DI GIOVANNI FEDERSPIG

Negli ultimi anni il dibattito sull'evoluzione e l'evoluzionismo si è riaperto nel nostro come in molti Paesi al di qua e al di là dell'Atlantico. L'intensità della discussione è provata dal gran numero di libri che vengono pubblicati su questo argomento. E sotto gli occhi di tutti come oggi una specifica interpretazione dell'evoluzionismo venga considerata l'autentica concezione dell'evoluzione biologica: i grandi quotidiani nazionali nelle pagine della cultura e le trasmissioni televisive divulgative presentano regolarmente il neodarwinismo come l'unica concezione possibile dell'evoluzione biologica e a questa accostano considerazioni che vanno molto al di là delle reali acquisizioni scientifiche.

In realtà, l'idea pericolosa di Darwin porta ad affrontare temi filosofici ed antropologici fondamentali, come la diversità fra mondo inorganico e mondo dei viventi, la presenza di un ordine nell'universo, l'esistenza di una finalità nei fenomeni naturali, la natura e il destino dell'uomo, l'origine della morale e così via. Argomenti così cruciali toccano la visione generale del mondo e dividono facilmente coloro che accolgono una concezione trascendente da coloro che rifiutano tale visione. Si comprende quindi il conflitto intellettuale che ai nostri giorni oppone gli studiosi cristiani ai laici o, come sarebbe meglio dire, ai laicisti. È facile vedere come molte delle attuali discussioni bioetiche traggano origine proprio dalle diverse visioni del mondo dei vari studiosi: se, infatti, si ritiene che i concetti teorici scientifici comprendano tutto ciò che vi è da sapere

Il dibattito oggi in atto, sotto i panni della biologia, rivela a un occhio attento la sua vera natura, che è filosofica

sulla persona umana, appare evidente che non si può andare oltre le tesi care a Boncinelli o a Pievani. Ma, se si ritiene che il discorso non possa rimanere circoscritto ai concetti scientifici, allora apparirà in tutta la sua dimensione la povertà del naturalismo ontologico. In altre parole, non vi è dubbio che le soluzioni offerte dalle varie scuole bioetiche dipendano dalle tesi filosofiche basilari dei vari bioeticisti. Il dibattito oggi in atto, insomma, rivela la sua vera natura: è un genuino dibattito filosofico.

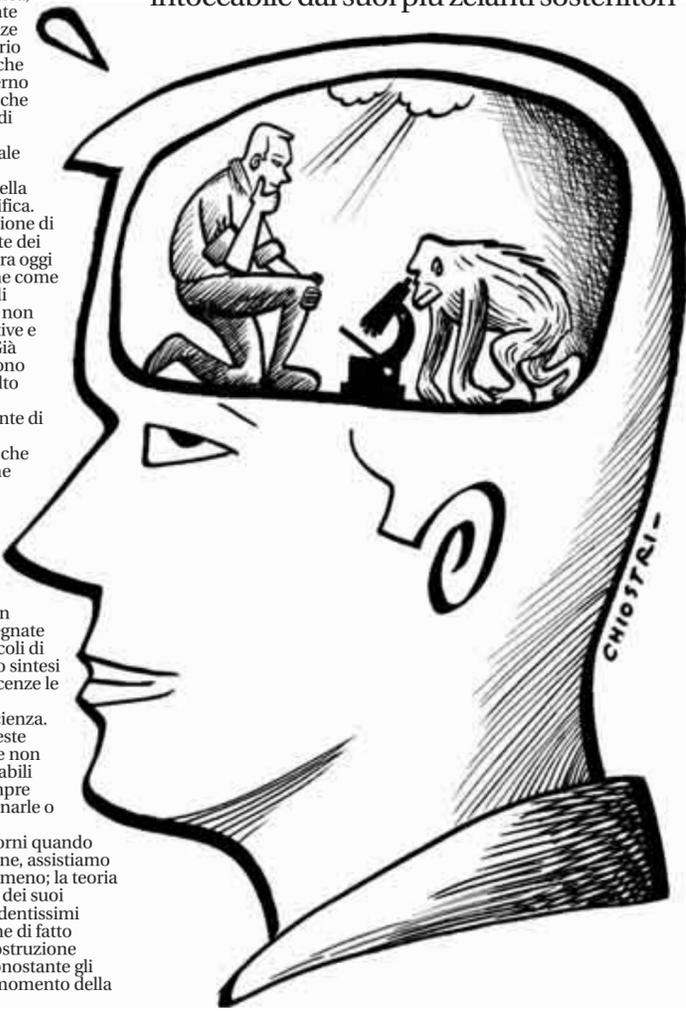
Nel dibattito odierno si è troppo spesso dimenticato un punto focale, rappresentato dalla distinzione che esiste fra teorie scientifiche dell'evoluzione ed evoluzionismo filosofico. I sostenitori del naturalismo ontologico ritengono che le teorie scientifiche dell'evoluzione forniscano prove ragionevoli della tesi secondo la quale l'evoluzione biologica non ha bisogno di alcuna trascendenza ed accusano coloro che sostengono la tesi contraria, di non portare argomenti in favore della trascendenza. In realtà, i naturalisti ontologici aderiscono ad una tesi epistemologica che ritengono per sé evidente, ma non la sostengono in modo argomentato: essi ritengono che non vi sia alcuna reale diversità fra sapere scientifico e sapere filosofico. Sarebbe quindi del tutto legittimo ritenere che le tesi filosofiche dipendano dalle conoscenze scientifiche vigenti in un certo momento storico e che, pertanto, se la conoscenza

I taleban di Darwin, la lezione di Popper

la riflessione

Quella ispirata dal naturalista resta una teoria che, al di là dei suoi indiscutibili meriti storici, viene considerata intoccabile dai suoi più zelanti sostenitori

scientifico non fornisce prove in favore della trascendenza, allora la trascendenza semplicemente non c'è. In altre parole, secondo i naturalisti ontologici non solo l'onere della prova spetterebbe a chi afferma la trascendenza, ma tale prova dovrebbe avere natura empirica, come comunemente avviene nelle scienze naturali. Ed è proprio in questo assunto che il naturalismo odierno si rivela per quello che è: una forma pura di scientismo. Un altro punto focale della discussione riguarda il valore della conoscenza scientifica. Dopo la grande lezione di Popper la gran parte dei ricercatori considera oggi le teorie scientifiche come costruzioni mentali indispensabili, ma non come verità definitive e incontrovertibili. Già circa 150 anni or sono uno scienziato molto più scaltro epistemologicamente di Darwin - Claude Bernard - scriveva che le teorie scientifiche sono principi relativi «ai quali bisogna accordare un valore provvisorio nella ricerca della verità. (...) Esse non devono essere insegnate come dogmi o articoli di fede. (...) In quanto sintesi delle nostre conoscenze le teorie devono rappresentare la scienza. (...) Ma poiché queste teorie e queste idee non sono verità immutabili bisogna essere sempre pronti ad abbandonarle o a modificarle». Invece, ai nostri giorni quando si parla di evoluzione, assistiamo ad un curioso fenomeno; la teoria di Darwin - al di là dei suoi indiscutibili ed evidenti meriti storici - viene di fatto considerata una costruzione intoccabile che, nonostante gli anni trascorsi dal momento della



sua formulazione, non è possibile mettere in discussione. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che, quando si parla di darwinismo, molti continuano a trascurare gran parte delle discussioni epistemologiche avvenute nel XX secolo. Il punto nodale riguarda la distinzione fondamentale che separa il discorso scientifico da quello filosofico.

La filosofia non si muove infatti sullo stesso piano della scienza: mentre quest'ultima si occupa esclusivamente della realtà empirica, ovvero dei fenomeni naturali, formulando ipotesi controllabili e proponendo leggi e teorie generali falsificabili, la filosofia si occupa anch'essa dei fenomeni naturali, ma li studia impiegando un metodo diverso da quello scientifico e ponendosi ad un differente livello di astrazione. Ciò che colpisce maggiormente nelle discussioni odierne dei naturalisti filosofici è la mancanza di consapevolezza dei limiti che separano il discorso scientifico da quello filosofico. Così, ad esempio, l'origine

Claude Bernard, scienziato più esperto a livello di epistemologia dello studioso inglese, 150 anni fa si era accorto dei rischi

naturalistica della morale viene semplicemente affermata sulla base di alcuni comportamenti altruistici osservati negli animali, senza discutere adeguatamente la possibile esistenza di un salto ontologico fra l'uomo e il restante mondo dei viventi e senza riconoscere che l'ambito della realtà non coincide con quanto è oggetto della percezione empirica. È peraltro possibile constatare come attualmente vi siano scienziati e filosofi che si rendono conto che le discussioni puramente scientifiche non possono esaurire il dibattito sull'evoluzionismo e che, per affrontare questo argomento, è indispensabile far esplicito ricorso ad argomentazioni metafisiche. Negli ultimi tempi sono infatti divenute più frequenti le voci di studiosi che riconoscono le debolezze delle tesi neodarwiniane e sottolineano la difficoltà di fondare su una teoria scientifica una visione generale del mondo.

A questo proposito un grande biologo evoluzionista come Francisco Ayala, ad esempio, ha recentemente scritto che «gli scienziati e i filosofi che sostengono che la scienza esclude la validità di qualsiasi conoscenza al di fuori della scienza commettono un errore categorico: confondono il metodo e il magistero scientifici con le implicazioni metafisiche della scienza. Il naturalismo metodologico afferma che a conoscenza scientifica ha precisi confini, non che è valido ciò che essa dice in ogni campo».

UNA RICERCA ITALIANA

Spiritualità radicata nel cervello? Studio fa discutere

«Il cervello spirituale: lesioni corticali selettive modulano l'autotrascendenza umana»: il titolo è affascinante quanto misterioso. Ma è chiaro e ambizioso il contenuto dell'articolo, pubblicato sulla rivista *Neuron* da un'équipe italiana coordinata dal neuroscienziato Salvatore Aglioti, della Sapienza di Roma e da Cosimo Urgesi, dell'università di Udine. Studiando un gruppo di individui operati per la rimozione di tumori cerebrali, si è cercato di individuare le aree legate alla spiritualità. In sintesi, si riscontra un mutamento dei tratti di personalità legati alla cosiddetta autotrascendenza misurata, prima e dopo l'intervento, con una scala psicologica sulla base delle risposte ad un questionario. In seguito alla rimozione di alcune porzioni delle aree temporo-parietali (posteriori) del cervello, i pazienti dimostrano, in media, un coinvolgimento totale in alcune attività, un'immersione e un'identificazione nella natura e nell'universo, una maggiore credenza in fenomeni

inspiegabili ed entità spirituali. Si tratta di elementi che costituiscono una generica tendenza spirituale del carattere e che di solito non mutano nell'arco della vita o solo in tempi molto lunghi. Nei casi in esame si è avuto invece un repentino aumento. Inoltre, le zone cerebrali coinvolte sono quelle che, se stimolate o malfunzionanti, producono le esperienze cosiddette extracorporee, ovvero le sensazioni di vedersi con la mente dall'esterno, fluttuanti sopra il proprio organismo. L'ipotesi, quindi, è che questi gruppi di neuroni svolgano un ruolo inibitore e che, una volta rimossi, tenda ad aumentare la spiritualità, in quanto radicata nei circuiti che presiedono lo schema corporeo e le sensazioni connesse. «Non è certo una spiegazione della fede religiosa», puntualizza Aglioti. Ma bisogna sicuramente essere cauti nel trarre da questi dati generalizzazioni non fondate, come l'idea che i mistici siano soltanto persone con un cervello «particolare».

Andrea Lavazza



di Andrea Vaccaro



L'evoluzione creatrice nelle mani dell'uomo

C'è una nuova figura concettuale che si aggira in Occidente e guadagna ogni giorno proseliti, sia in ambito teorico che applicativo: l'idea che l'umanità sia ormai pronta ad assumere la guida dell'evoluzione. L'evoluzione finora - secondo tale figura - è stata un puledro allo stato brado, libero di scorrazzare o fermarsi nelle vaste praterie delle possibilità naturali a suo piacimento. Oggi, però, è nel recinto di un rodeo, dove novelli cow-boy in camicie stanno prendendo le misure per domarlo, prima di essere

disarcionati. Entro breve - già si sa - il puledro, sfiancato, obbedirà docile alla volontà dei cavalieri. Perseverando nella metafora, le briglie che dirigono il morso nella bocca del cavallo corrispondono alla genetica e all'informatica. E, così, «saremo la prima specie a controllare la propria evoluzione», dichiara convinto Richard Satava, programmatore manager del Defense Sciences Office (Dso) statunitense. «La prossima frontiera siamo noi», gli fa eco Gregory Stock, direttore del Programma di medicina, tecnologia e società dell'Università della California e autore di *Riprogettare gli*

esseri umani. Dal terrazzo di questi autori si vede solo la pulzera cieca e brutta della Natura darwiniana come motore della storia, ed allora il cambio di guida è anche un dovere etico, perché essa, «con la scusa di aiutarci, ci massacrò alla prima opportunità» (David Orban del Singularity Institute Europe). «Stiamo però avvicinando il tempo in cui non sarà più così», assicura il filosofo Nick Bostrom. «Salviamo i veicoli dai loro pessimi guidatori!», ovvero dalle insensate spinte darwiniane, incita David Pearce nel suo *Imperativo edonistico*, e prosegue: «l'agenda post-darwiniana è

ambiziosa e incredibile, ma tecnicamente realizzabile». Con maggior pacatezza, Chip Walter, in *Pollici, alluci, lacrime e altri tratti che ci rendono umani*, distende la convinzione e lo stato dell'arte: «La nostra situazione non è simile ad alcunché la natura abbia visto finora, perché non siamo più solo un prodotto dell'evoluzione: ora siamo anche agenti dell'evoluzione di noi stessi, cioè capaci di guidarla». È pressoché un luogo comune che a tali autori, parlando in pubblico, piaccia concludere l'intervento «mettendosi nei panni dei cristiani». Pur dichiarando la loro irreligiosità o una certa indifferenza nei

confronti di tale problematica, essi rilevano che un cristiano dovrebbe accogliere positivamente la novità presentata in quanto, «dal suo punto di vista», il dominio su tutto ciò che è in natura e lo stesso potere creativo dell'uomo fatto a immagine del Creatore sono in linea con gli assunti biblici fondamentali. Il suggerimento è da accettare con gratitudine, perché, in effetti, i cristiani non si sognano neppure di interpretare le mirabili conquiste dell'umanità come un oltraggio a Dio, piuttosto come tasselli aggiunti al suo disegno eterno. Sarebbe utile, tuttavia, che i suddetti autori non facessero sempre lo

«sforzo» di immedesimarsi con i cristiani e talvolta, per così dire, «rimanessero nei loro panni» e tentassero di spiegare, ragionevolmente, con parole loro - senza ricorrere a categorie cristiane - il senso di questa ascesa cosmica che dalla materia primordiale passa per l'uomo e si protende incessantemente verso orizzonti di sempre più alta spiritualità. È questa domanda sul senso che, nelle multiformi presentazioni degli spettacolari scenari futuri, rimane costantemente sospesa. Eppure, dalla risposta potrebbero sorgere importanti indicazioni affinché l'uomo possa interpretare al meglio il nuovo ruolo prospettato.